



Dunque vi state chiedendo perché mi abbiano ridotto così,
orbite vuote e pollici spezzati, per sempre.
Ebbene, ascoltate le mie parole, giovani immortali, perché la saggezza della Corte Velata
va oltre la comprensione degli individui, mortali o immortali.
E io ho meritato questo trattamento perché i miei occhi hanno visto
troppo e le mie dita hanno stretto pergamene che non vanno toccate.
Ma la mia lingua è stata risparmiata; dunque è mio compito raccontare leggende
che non verranno mai confermate né smentite,
e sta a voi discernere la verità dalla farneticazione di un vecchio pazzo immortale.



DAL FRAMMENTO APOCRIFO DEL REGISTRO NERO

Attribuito alla prima cancelleria della Corte Velata, rimosso dalla consultazione dei Clan

"Accostate l'orecchio alla pietra e ascoltate, se avete il coraggio di sostenere il peso di ciò che vi ha generato.

Voi che vi fregiate di titoli altisonanti nei vostri concili di specchi, voi che vi spartite i rioni e contate i favori come monete, dimenticate che la carne di cui siete fatti è malata fin dal principio. Credete che la vostra non-morte sia un dono della notte, un'evoluzione del potere, una scelta donata da esseri superiori? Stolti.

La stirpe che cammina sub umbra non è nata da un'intuizione divina, ma dal progressivo avvelenamento di un sangue che ha tradito se stesso fin dall'alba dei tempi.

Tutto iniziò ad Alba Longa, prima che la pietra di Roma venisse anche solo sognata. La storia che i mortali leggono alla luce del sole parla di regni contesi e di dinastie legittime, ma la notte ricorda il primo battito del cancro.

C'erano due fratelli, Numitore e Amulio, nati dallo stesso ventre, cresciuti con lo stesso latte.

Ma laddove in Numitore scorreva l'acqua calma del diritto, nel cuore di Amulio si era annidato il tarlo dell'Avarizia primordiale, quel vuoto nero che voi inneggiate e glorificate. Amulio non voleva semplicemente il trono; egli desiderava l'annientamento della memoria di suo fratello. Quando strappò la corona a Numitore, non si limitò a esiliarlo: ne fece cacciare i figli maschi e li fece sgozzare nei boschi, convinto che il silenzio della terra avrebbe assicurato il suo regno e coperto le sue colpe.

Fu quello il momento esatto in cui l'ordine naturale si incrinò.

Il sangue fraterno versato per invidia e brama di potere non si asciuga. Non evapora.

Penetra nel tufo, contamina le falde, infetta le radici degli alberi e rimane sospeso nell'aria come un miasma invisibile. Amulio non aveva semplicemente ucciso dei nipoti; aveva stabilito il prezzo del comando a Roma: l'infanticidio, il tradimento del proprio sangue, l'inganno elevato a legge.

La stirpe di Numitore divenne così una stirpe di spettri viventi, condannata a portare addosso la cicatrice del suo stesso sangue. Il rancore del nonno spodestato e l'eco dei fratelli assassinati rimasero intrappolati nel grembo dell'unica superstite, Rea Silvia, come un debito di sangue che la storia esigeva venisse pagato, con gli interessi, per l'eternità.

Ogni volta che stringete un patto sapendo di volerlo infrangere, ogni volta che guardate un vostro fratello e calcolate il momento esatto in cui spingerlo nel torpore per prenderne il posto, voi non state perseguendo nulla.

State solo perpetrando il gesto di Amulio. State solo masticando la stessa polvere infetta che copriva i cadaveri dei figli di Numitore.

La maledizione era già pronta, calda e pulsante sotto la terra laziale. Mancava solo un dio che le desse una forma e una lama abbastanza affilata per tracciare il primo solco."

